

Sabato

IL RISENTIMENTO DI CHOMSKI

di Antonio Gnoli

La Repubblica di Weimar è ancora uno spettro che si aggira per il mondo? La grande che travolse la Germania all'inizio degli anni Trenta, aprendo la strada al nazismo, ogni tanto ricompare nelle previsioni degli storici e degli economisti. Perfino un intellettuale come Noam Chomsky ne ha utilizzato alcune suggestioni –nel nuovo libro *Hopes&Prospects*- paragonando le attuali condizioni statunitensi al periodo tedesco di allora, segnato dalla disoccupazione dilagante, dall'inflazione alle stelle e da una leadership politica debole e contraddittoria. Ma più che ai fatti materiali Chomsky pensa a quelli psicologici: frustrazione, paura, disorientamento dei ceti popolari e piccolo borghesi. Manca un solo ingrediente: il risentimento, ossia il vero collante che permise alla Germania, uscita malamente dalla guerra, di giustificare la sua avventura totalitaria. Quella del risentimento è una teoria oggi poco studiata. Si lega all'invidia e allo scacco del desiderio. Se ne occuparono, tra gli altri, Nietzsche, Scheler, Girard. Presuppone una forte instabilità sociale e psicologica, ma anche un acuto desiderio di rivalsa. Dentro questo campo di forze ostili nasce il fantasma del nemico. Oggi trasformato nella vera figura globale.